

## **Il nostro nome è Giona**

Ognuno di noi ha le sue parentele spirituali e si identifica in modo del tutto particolare con qualche “figura” biblica che trova risonanze profonde nel proprio cuore.

Io sono imparentato con Giona.

Quanto più passano gli anni, tanto più mi ritrovo nei panni e nei lineamenti di questo bizzarro credente.

Il libro di Giona mi interpella da molti anni. E mi sento fatto della stessa “pasta” di Giona.

Anch’io, come Giona, faccio spesso l’esperienza di chi “fugge lontano dal Signore”.

La vita quotidiana di incarica di farci riconoscere le nostre fughe, le nostre scorciatoie, le nostre “resistenze” all’azione incalzante di Dio.

Anch’io, spesso, conosco dov’è Ninive, ma fuggo verso Tarsis, cioè vado nella direzione opposta.

Eppure Dio non cessa di cercare Giona, lo incalza, lo “costringe”, lo porta, lo “getta” verso Ninive.

Il racconto illustra la paziente e logorante fatica di Dio nei confronti di Giona.

Dio, con Giona, deve ricorrere a tutti i mezzi, tentare tutte le strade. Mentre bastano poche parole, portate ai pagani, per indurli ad accettare con chiarezza e decisione il Dio di Israele, tutte le parole divine e umane, date sotto forma di ordine, accompagnate dalla tempesta, dal grande pesce, dalla pianta di ricino, dal verme, dal vento da oriente, a d’altre numerose parole, che non riescono a far sì che Dio ottenga il suo scopo con Giona.

Insomma, Dio assedia Giona con il suo amore, con il suo invito.

In realtà, il profeta, gli dà molto più da fare che tutti i pagani messi insieme!...

Eppure Dio, non lo lascia perdere.

Finalmente, questo credente ostinato, cocciuto e renitente, ha potuto conoscere anche il giorno in cui “si alzò e andò a Ninive, secondo la parola del Signore” (3,2).

Il libro si chiude con un interrogativo pungente lanciato da Dio al cuore di Giona:

“Ti sembra giusto essere sdegnato così?” (4,4);

“Ti sembra giusto essere segnato così per una pianta di ricino?” (4,9)

“Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica... e io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere tra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?” (4,10-11).

Questo triplice e penetrante interrogativo sta ad indicare l’assedio amoroso con cui Dio mette alle strette il profeta e taglia ogni via di fuga.

Giona si sarà arreso a questo abbraccio senza scampo?

Al progetto di Giona: ritirarsi, dormire e morire, Dio continua ad opporsi con una proposta, alla quale si affatica, per conquistare il cuore di Giona.

Proprio qui sta il grande segno di speranza: Dio non molla, non cessa di incalzarci, continua ad aprirci orizzonti nuovi, ad inquietarci, a punzecchiarci.

Mentre noi ci illudiamo di trovare pace e serenità nelle nostre fughe, o nei nostri “sonni profondi” (1,5), Dio si preoccupa di Ninive, la grande città (4,11) e ci coinvolge, ci spinge a partecipare con gioia alla vita che rinasce e rifiorisce nella città della moltitudine, che noi spesso riteniamo luogo di perdizione. Dio ci spinge a uscire dalle nostre prigioni, dalle nostre paure, più o meno narcisistiche, in cui ci rinchiudiamo.

Giona sceglie la “sua” libertà.

Per lui libertà significa Tarsis, cioè una città lontana in cui non lo possa raggiungere la “voce” inquietante di Dio: la prima cosa che Giona cerca, non appena fatta la sua scelta, l’unica meta che effettivamente raggiunge, è il sonno (1,5).

Abbiamo qui il più eloquente segno della sua libertà: non vuole vedere, né sentire nulla, vuole la sua tranquillità... Questa è la libertà che ci prendiamo troppo volentieri.

Noi cerchiamo sempre di ritagliarci uno spazio, separato dal mondo, per viverci, ben appartati dalle “voci” che reclamano presenza e solidarietà, la “nostra” pace e tranquillità.

Oppure cerchiamo di costruirci tre tende sul monte, come Pietro (Mc.9,5), ma la parola di Dio non incoraggia a rimanere sulla montagna.

La salvezza di Giona si realizza sulle strade polverose di Ninive.

I momenti di riposo, di quiete, di tonificante silenzio, di necessaria separazione dai ritmi e dai problemi di ogni giorno, sono in funzione del viaggio.

L'incalzante azione di Dio, mi fa sperare che Giona abbia finito col dare ragione e ascolto al Signore.

Anzi, io spero per ogni Giona, anche per me.

Giona è la parabola della mia vita.

Il nostro nome è Giona.

Gli altri nomi hanno pure un loro significato, ma il nostro nome profondo è Giona.

Crediamo che Dio ama Ninive, ma non abbandona nemmeno tutti quei Giona, come noi, che combattono, che oscillano tra "obbedienza" e "disobbedienza" al progetto di Dio.

Noi riusciamo quasi sempre a guastare l'opera di Dio, ma Dio riesce sempre a far fiorire le sue opere sui nostri guasti.

Caro Giona, anche tu sei un credente poco esemplare.

Sei un profeta "sbagliato"... che Dio continua ad amare.

Caro Giona, fratello nostro, non ci resta che accettare la strada che porta a Ninive.

E' a Ninive che succede ancora qualcosa di nuovo.